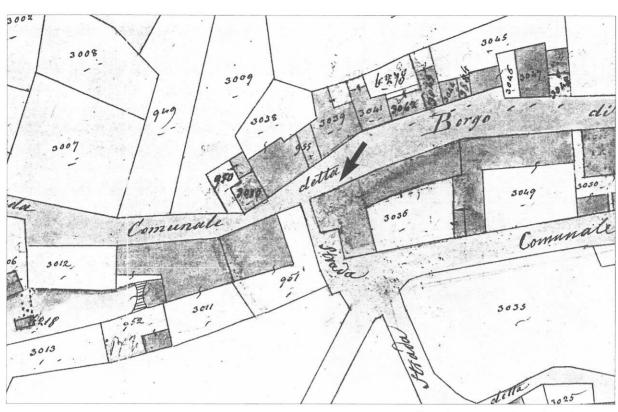
Girava un tempo la ruota ...

Opifici idraulici a Polcenigo dal Medioevo al Novecento

a cura di Alessandro Fadelli





Il sito dove sorgeva il "Mulino di mezzo" e, dopo di lui, il filatoio da seta dei conti di Polcenigo.

IL MULINO DI MEZZO (O MOLINAT)

Scoprire l'esatta ubicazione di questo edificio molitorio è risultata un'impresa piuttosto ardua, come del resto nient'affatto facile è stato delinearne la storia e le caratteristiche a fronte di una documentazione scarna e frammentaria.

A quanto pare, l'opificio era infatti designato ora come *Molino di mezzo*, ora come *Molinat*, il che ha reso problematico la comprensione dei pochi e stringatissimi documenti reperiti. A ciò aggiungiamo che il mulino in questione è più volte "sparito" dalle varie rilevazioni veneziane, probabilmente perché ha avuto periodi non brevi di totale sospensione dell'attività. Ma vediamo quanto si è riuscito a raggranellare su questo misterioso edificio.

L'opificio molitorio (denominato molin di mezo) salta fuori per la prima volta nel 1608: il proprietario era il conte Rodomonte di Polcenigo (ASVe, PF, b. 510). Deve essere stato proprio questo il mollino con una roda, rotto tenuto nel 1619 in affitto da Domenico dell'Armellina¹, mulino che si stima pochissimo per esser malissimo all'ordine (ibidem).

Il conte Francesco Antonio di Polcenigo contava nel 1656, tra i suoi tanti possedimenti, un molino in Polcenico chiamato il molin de mezo hora

distruto (ASVe, PF, b. 511). Evidentemente l'opificio era in condizioni deplorevoli e non funzionava. Qualche anno più tardi, nel 1671, Francesco Antonio annoverava ancora fra i suoi beni feudali il molino de mezo, confinante da tre parti con la strada pubblica e da un parte con il trozo (stradina) che portava al Gorgazzo; si lamentava però che da qual posta di molino non si cava cosa alcuna benché di presente sii parte coperta di coppi (ASVe, PF, b. 512). L'edificio non era dunque del tutto crollato, ma nemmeno in grado di funzionare e quindi non affittato.

Il mulino non compare nella catasticazione veneziana del 1687-97 (ASVe, PPA, b. 599) e neppure nelle investiture feudali di quasi tutto il '700, segno che non era in quel momento attivo. Ma nell'investitura concessa nel 1775 ai conti Francesco Ottavio e Minuccio di Polcenigo compare una casa posta nel borgo di sotto (attuale Via Coltura) con terreno di là dell'acqua, inserviente per un mollino detto il Mollinat (ASVe, PF, b. 515).

La costruzione - precisa il documento - confina con una strada a mezzodì, sera e monte (cioè a sud, ovest e a nord), con una *androna* (ossia una stradina) e con il conte Giacomo di Sbrojavacca a est.

Questa confinazione, uguale a quella del 1671, ci assicura che il Mollinat coincideva con il molin



L'ex filatoio per la seta.

de mezzo dei precedenti documenti².

Confrontata poi con i dati offerti dai Sommarioni napoleonici degli inizi dell'800 e con quanto descritto nella mappa del Catasto austriaco, di pochi anni più tarda, la suddetta confinazione ci dà la certezza che il nostro mulino fosse collocato accanto all'attuale palazzo conosciuto come "casa della contessa", palazzo che almeno fino agli esordi del XIX secolo apparteneva però ai conti Sbrojavacca e non ai conti di Polcenigo, come fu in seguito.

Il mulino, con tutta probabilità piuttosto piccolo (si veda l'unica *roda* citata nel 1619), quando era in funzione sfruttava evidentemente l'acqua del Gorgazzetto che scorreva in quel punto. Non sappiamo però se il nostro mulino fosse veramente attivo nel 1775: la definizione *Mollinat*, col suffisso - AT di notorio valore spregiativo, è chiaramente peggiorativa, sta cioè a indicare un edificio in cattive condizioni, forse non funzionante. Circa trent'anni dopo nei *Sommarioni* napoleonici al posto del mulino sorge un *filatoglio*, ossia un filatoio per la seta, gestito dal conte Francesco del fu Ottavio di Polcenigo e dal dottor Carlo Carini, interessante figura di medico, uomo di cultura e imprenditore operante su più fronti a cavallo tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo³.

Anche il filatoio sfruttava, pur se in modo diverso, l'acqua del Gorgazzetto che passava sotto l'edificio.

L'opificio industriale ebbe notevole fortuna (le raffinate calzette di seta che produceva avevano grande rinomanza) ma vita piuttosto breve, tanto che nel secondo quarto dell'Ottocento già non lavorava più.

NOTE

1 I dell'Armellina erano un ramo della famiglia Da Gorgazzo, nella quale molti avevano svolto appunto il mestiere di mugnaio.

Un Domenico del fu *mistro* Battista *de Gurgatio* detto *de l'Armelina*, che potrebbe essere proprio quello del 1619, è per esempio menzionato come testimone a un atto notarile rogato nel 1596 (ASPn, NA, f. 4261).

2 Tale denominazione risulta spiegabile o col fatto che l'edificio molitorio era situato "in mezzo" ad altri (i mulini di Slas, Sottocroda e Del Ponte posti più a monte e quello dei Fullini più oltre), oppure si trovava "in mezzo" al cosiddetto *Borgo di Coltura*.

3 Su Carlo Carini (venuto a morte a ben 87 anni nel 1824: cfr. APP, *Morti 1816 - 1825*) e sul filatoio polcenighese è in corso da tempo una ricerca dello scrivente, che verrà resa nota quanto prima.

Cfr. per intanto Sacile e suo distretto, Udine 1868, p. 46, che ricorda come agli inizi del XIX secolo esistesse a Polcenigo un filatojo per la seta, opera bellissima del Santorini con annessovi una tessitura di drappi serici e una fabbrica di calzette di seta.